

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il bavaglio

MILOS HAJEK

I lettori di questo giornale sono stati già informati che nel febbraio scorso si è costituita in Cecoslovacchia l'organizzazione Obroda (Rinascita) Club per la ristrutturazione socialista.

Per il 17 giugno il Club aveva convocato a Praga l'assemblea degli iscritti della città e dei delegati delle filiali che intanto sono nate in diverse località del paese.

Il 16, a ventiquattro ore dall'assemblea, agenti inviati dal Comitato nazionale di circoscrizione, competente per territorio, hanno notificato al presidente del Club il divieto di tenere l'assemblea perché «non risulta garantito che lo svolgimento di essa non possa turbare l'ordine pubblico».

L'edificio dove avrebbe dovuto tenersi l'assemblea di Obroda, il 17 giugno, era pattugliato da 24 poliziotti. Molti iscritti di fuori Praga erano stati ammoniti dalla polizia: il loro viaggio nella capitale sarebbe stato impedito, alcuni sono stati temporaneamente fermati.

L'assemblea si è tenuta in una sede di riserva, presenti, tra gli invitati, anche rappresentanti di Charta 77 e del Movimento per la libertà civica.

Al termine dei lavori sono stati eletti i nuovi organismi dirigenti: un Consiglio direttivo e un Comitato esecutivo, del quale Milos Hajek è il presidente, Josef Domansky e Vojtech Mencil sono i vicepresidenti e Vladimir Kolmista è il segretario.

I problemi di Cossiga, la fine annunciata del demitismo, le pene di Craxi, l'inopinata «centralità» dei laici

Imprevisti e vittime di questa crisi

1. L'intreccio tra crisi politica e sofferenza del sistema istituzionale è stato messo in clamorosa evidenza dalle polemiche attorno al ruolo del presidente della Repubblica.

Non si è trattato tanto, come spesso accaduto, di critiche al personale comportamento del capo dello Stato ma, più in profondità, di un allarme per l'arenarsi di una crisi quarantennale, non regolata, in base alla quale il Quirinale può esercitare una gestione discrezionale della crisi senza tuttavia poter influire realmente sugli sviluppi e sull'esito.

Per il 17 giugno il Club aveva convocato a Praga l'assemblea degli iscritti della città e dei delegati delle filiali che intanto sono nate in diverse località del paese.

Un secondo elemento è stato posto inequivocabilmente in luce da questa crisi: la conclusione della parabola del demitismo. Una conclusione annunciata, il cui elemento patetico è costituito dall'incredibile pervicacia con cui il leader e i suoi fedelissimi (in numero velocemente decrescente) hanno rifiutato di vedere l'ineluttabile.

Un terzo elemento della crisi è stato posto inequivocabilmente in luce da questa crisi: la conclusione della parabola del demitismo. Una conclusione annunciata, il cui elemento patetico è costituito dall'incredibile pervicacia con cui il leader e i suoi fedelissimi (in numero velocemente decrescente) hanno rifiutato di vedere l'ineluttabile.

Si chiude la prima tappa della crisi. Quasi tutto in essa ha fatto scandalo. Ma non è vero che non sia accaduto nulla di significativo; al contrario, si sono viste non poche novità, molte delle quali legate allo sconvolgimento esito delle elezioni del 18 giugno.

ENZO ROGGI

colto dall'arcipelago della sinistra, perché esso allude a una radicale contraddizione tra paese reale e risposta politica, e dunque introduce nel corpo finora anonimo e trionfalistico del Psi craxiano il tarlo salutare del dubbio e dell'interrogativo.

4. L'aspetto più curioso, e certamente inedito, della crisi è costituito dalla imprevedibile «centralità» della questione dei laici. L'ha scoperta, esasperata e usata Craxi con la pronta comprensione di Forlani.

Si tratta di un compito che esorbita indubbiamente dalle competenze di chi si occupa delle scelte di politica di governo. In questa sede credo soltanto opportuno ricordare che non pare possibile giudicare il regime di Mao Zedong estraneo ai tratti del stalinismo sovietico.



Intervento La repressione cinese è la morte del comunismo? No, è solo stalinismo

SILVIO PONS

T rascorso qualche tempo dalla tragedia cinese, lo sgomento e l'orrore per questo crimine non si placano, e vengono anzi alimentati dalle spietate esecuzioni dei leader studenteschi e dalla «normalizzazione» poliziesca del regime.

Maliziazione poliziesca del regime. Resta parimenti presente l'esigenza di svolgere una riflessione ed un'analisi, come gran parte dei commentatori ha subito avvertito. Essa si richiama anzitutto agli esperti di affari cinesi. Tuttavia le questioni venute alla luce coinvolgono elementi più generali, che riguardano molto da vicino le categorie con cui ci si riferisce all'esperienza del comunismo al potere e ai regimi del cosiddetto «socialismo reale».

Mi riferisco in particolare alle tesi fondate sull'idea di una «degenerazione», secondo alcuni commentatori di natura fascista, che spiegherebbe l'esito del regime di Deng Xiaoping. Se con tale definizione si intende semplicemente significare che i metodi del governo cinese, così come quelli impiegati da altri regimi comunisti in un passato anche recente, ricordano i metodi del fascismo, niente di altro termine, decisamente più pertinente, quello di stalinismo. Esso comporta comunque una generalizzazione, ma certo assai più giustificata di quella che, con un discutibile senso della storia contemporanea, viene compiuta usando il termine di fascismo.

Due elementi dello stalinismo assumono, da questo punto di vista, particolare importanza: l'identificazione della struttura del potere politico con la natura sociale dei rapporti di produzione e l'aspirazione al controllo esercitato dall'alto sulla società nel suo complesso; l'uso sistematico o discrezionale della violenza ai fini della trasformazione o della difesa dei rapporti instaurati dallo Stato con la società.

Si tratta di un compito che esorbita indubbiamente dalle competenze di chi si occupa delle scelte di politica di governo. In questa sede credo soltanto opportuno ricordare che non pare possibile giudicare il regime di Mao Zedong estraneo ai tratti del stalinismo sovietico.

La stalinismo costituì una tradizione politica composta sin dagli anni della sua formazione e consolidamento in Urss, come la ricerca stonca ha ormai ampiamente documentato. Il suo segno dominante fu quello della modernizzazione brutale, dell'oppressione e dell'anteguerriglia burocratica, del primato della tecnica e dell'organizzazione. Tra le sue componenti vi furono però sia mo-

vimenti caratterizzati dall'utopismo egualitario e dall'estremismo classista, sia correnti radicali interne al regime, inclini a privilegiare il momento delle contraddizioni sociali, il principio della «soggettività». L'idea del «primato della politica». Queste componenti restarono sempre in una posizione subordinata o vennero sconfitte: ciò ha permesso di cancellare a lungo il loro legame e il loro contributo allo stalinismo. Sta di fatto che esse condivisero l'instaurazione di larga parte di tale tradizione politica e vi lasciarono un'impronta in determinati momenti storici (come ad esempio nello slancio estremistico e cruento dei primi anni dell'industrializzazione e della collettivizzazione).

Sotto questo profilo, le tendenze egemonie negli anni che maggiormente segnarono le peculiarità del maoismo possono risultare il recupero, da parte di un comunismo al potere, di componenti minoritarie dello stalinismo storico e la loro affermazione in un contesto sociale completamente diverso. Non è il caso di andare oltre in questo tipo di analogie che, se sono consapevoli, nascondono sempre il rischio di forzature e di semplificazioni. Sul piano storico le figure di Stalin e di Mao sono ben distinte e difficilmente assimilabili: e non solo perché il secondo fu anche il Lenin della rivoluzione cinese, ma anche per i dati specifici di questa rivoluzione. Se la figura di Stalin è comunque legata, nella sua dimensione storica, alla questione della modernizzazione (affrontata tramite l'impiego di una violenza senza precedenti per dimensioni e per efficacia), quella di Mao lo è assai meno. Nella rivoluzione culturale, egli si identificò piuttosto con una concezione politica che abbandonava le ambizioni industrialistiche di tipo sovietico (nutrite in buona parte, con risultati tragici, fino a pochi anni prima) e si ricollegava sul piano ideale ai caratteri originari della rivoluzione, nel più generale panorama del conflitto tra paesi arretrati e paesi sviluppati, tra città e campagne su scala planetaria. Egli parve semmai delineare una presa d'atto dell'arretratezza cinese e una risposta meramente ideologica ai problemi dello sviluppo.

Tutto questo non è abbastanza per negare la primogenitura dello stalinismo storico e per separare da esso il comunismo cinese al potere. È ancora il caso di ricordare, a questo proposito, due aspetti illuminanti delle critiche rivolte da Mao al «revisionista» Kruščiov, che appaiono altrettanto capisaldi della cultura politica dello stalinismo: la ritenuta «linea del doppioscindibile tra capitalismo e guerra nel mondo contemporaneo»; la persuasione della sostanziale impossibilità di mettere in atto processi pacifici di socializzazione. In entrambi i casi, il radicalismo di queste tesi ricalcava i fili di una tradizione politica di natura totalitaria, originata dal bolscevismo e strutturata dallo stalinismo.

Le critiche che oggi alcuni commentatori riservano a Deng ricordano curiosamente la sostanza di quelle mosse da Mao a Kruščiov: l'essersi spinti sulla strada di riforme che avrebbero svuotato determinati presupposti delle ideologie socialiste, quali l'egualitarismo, senza sortire altri risultati se non quelli di un inasprimento delle tensioni sociali e di una pericolosa permeabilità alle logiche del capitalismo. Mi pare che rievchi di questo genere manchino quasi completamente il bersaglio. È probabile che vari aspetti delle riforme economiche di Deng siano seriamente discutibili. Tuttavia l'esito repressivo dell'attuale regime cinese va fatto risalire non ad un eccesso di riforme, ma esattamente al contrario. Esso deve essere letto nella chiave dell'insufficienza di una spinta riformatrice rigidamente confinata alla sfera dell'economia e incapace di investire la sfera della politica, malgrado i pronunciamenti in questo senso. Senza un reale corso di democratizzazione e di riforme politiche non è pensabile il superamento dell'eredità dello stalinismo: è questa una conclusione fondamentale che si è affermata nei paesi del «socialismo reale» dove tale processo sembra muoversi primi, decisivi passi. Non aver percorso questa strada ha consentito in Cina la perpetuazione di un nocciolo duro dello stalinismo, che spiega davvero il profilo poliziesco e cruento manifestato dal potere.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.



Advertisement for 'Libri per ragazzi' (Books for children) featuring 'RAGAZZI, IN TRENO!' and 'FIABE CLASSICHE ILLUSTRATE'.